

Dalla ricerca all'azione

I Quaderni

Per la Gestione Costruttiva dei Conflitti

Fabio Indeo

Transizione democratica e fattori di conflittualità in Asia Centrale

Quaderno n. 2/2010

L'autore

Fabio Indeo è dottore di ricerca in Geopolitica. Attualmente è ricercatore esterno non strutturato presso l'Università di Camerino e analista geopolitico per l'Osservatorio per il Monitoraggio della Pace e della Sicurezza Territoriale. Inoltre, è Socio del Centro Studi Difesa Civile e membro dell'Associazione Italiana per gli Studi sul Caucaso e Asia Centrale

Comitato Scientifico: Luisa Del Turco, Giorgio Giannini, Fabio Indeo, Matteo Landricina, Gianmarco Pisa, Carlo Schenone, Giovanni Scotto, Andrea Valdambrini, Bernardo Venturi.

ISSN: 2038-9884

Per proposte di articoli o per altre comunicazioni scrivete a: roma@pacedifesa.org.

Questo numero è stato chiuso il 30 dicembre 2010.

I testi pubblicati possono essere liberamente riprodotti con l'impegno a citare la fonte e la cortesia di informare l'autore dell'impiego che ne viene fatto. In ogni caso il testo non può essere commercializzato o usato a fini di lucro.

Indice

Abstract.....	p. 3
1. Lo scenario centroasiatico.....	p. 4
2.Uzbekistan.....	p. 9
3. Kirghizistan.....	p.13
4.Kazakistan.....	p.17
5.Turkmenistan.....	p.20
6. Tagikistan.....	p.23
7. Conclusione.....	p.25

Abstract

Questa ricerca si focalizza sull'analisi del processo di democratizzazione e di transizione politica che caratterizza i primi venti anni di vita delle cinque repubbliche musulmane ex sovietiche dell'Asia Centrale. Da questa analisi emerge un approccio differenziato delle repubbliche centroasiatiche alla tematica delle riforme e alla piena implementazione di un processo democratico.

1. Lo scenario centroasiatico

Nonostante sia trascorso oramai quasi un ventennio dal raggiungimento della loro indipendenza nazionale, le cinque repubbliche musulmane ex sovietiche dell'Asia Centrale (Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan e Turkmenistan).¹ Continuano a condividere un insieme di problematiche negative - connesse alla mancata attuazione di riforme in ambito politico, economico, sociale - che inficiano negativamente ed ostacolano quell'auspicabile e necessario processo di evoluzione democratica, in termini di sviluppo della società civile, di sviluppo del multipartitismo e del pluralismo politico, della promozione della libertà di stampa, della tutela dei diritti umani e del rispetto delle libertà fondamentali.

A seguito degli avvenimenti dell'11 settembre 2001, la regione Asia Centrale ha progressivamente assunto una crescente importanza strategica sul piano internazionale che deriva principalmente dalla sua collocazione geografica, rilevante sulla base di motivazioni economico-energetiche e geopolitico-geostrategiche,² a loro volta strettamente collegate ad esigenze di sicurezza internazionale motivate dal necessario contenimento della minaccia del fondamentalismo islamico (in quanto regione confinante con l'Afghanistan).³

Tuttavia, analizzando la regione in una prospettiva di sicurezza e stabilità, si rileva come l'Asia centrale indipendente si sia caratterizzata come un'area sostanzialmente pacifica e stabile, soprattutto se comparata alla polveriera caucasica o alle tensioni emerse nei Balcani: la guerra civile in Tagikistan nei primi anni novanta è stata un *unicum*, mentre i successivi accordi di pace hanno creato i presupposti per un periodo di sicurezza e stabilità che testimoniano il successo della strategia di riconciliazione e di ricostruzione dello stato. A differenza di altre regioni, l'Asia centrale non ha conosciuto la destabilizzante esperienza del nazionalismo nelle forme assunte nei Balcani e nel Caucaso, permettendo alle minoranze etniche di convivere in tranquillità con la maggioranza.⁴

¹ Sorte a seguito del frazionamento artificiale e arbitrario voluto da Stalin nel 1924 dell'area denominata Turkestan - sulla base del principio del *divide et impera* - le cinque repubbliche musulmane raggiunsero l'indipendenza nazionale nel 1991, dopo l'implosione e la dissoluzione di quel contenitore sociale di nazionalità costituito dall'URSS.

² L'Asia centrale viene considerata un forziere energetico, per le presunte immense riserve di petrolio, gas e idrocarburi che sarebbero presenti nel sottosuolo. La volontà di controllare queste importanti risorse energetiche e di assicurarsene le riserve è alla base del cosiddetto "*nuovo Grande Gioco*" ovvero la competizione tra le due superpotenze regionali Cina e Russia (confinanti con alcune di queste repubbliche) e gli Stati Uniti al fine di assicurarsi il controllo delle fonti energetiche, necessarie per le loro economie. Inoltre, il controllo della regione centroasiatica risulta decisivo in un'ottica geostrategico-militare, con Russia e Cina che si oppongono ai tentativi statunitensi di ottenere in concessione delle basi militari nell'area, necessarie sia per la prosecuzione della guerra in Afghanistan ma anche - in un'eventuale prospettiva bellica futura - per una strategia di contenimento nei confronti dell'Iran.

³ Per approfondire la tematica relativa al "*Grande Gioco*" geopolitico si veda: Djalili M.R., Kellner T., *Geopolitique de la nouvelle Asie Centrale: de la fin de l'URSS a l'après-11 septembre*, Paris, Presses Universitaires de France, 2006 (4^a edizione)

⁴ Se prendiamo in considerazione l'intricato contesto multi-etnico che caratterizza le repubbliche centroasiatiche, si può facilmente immaginare il potenziale distruttivo e di conflittualità che potrebbe innescare l'emergere di forme di acceso nazionalismo a carattere etnico, destinato a minare seriamente la stabilità degli stati nazionali.



Map No. 3763 Rev.6 UNITED NATIONS

Department of Peacekeeping Operations

I recenti avvenimenti occorsi in Kirghizistan - la contrapposizione armata delle popolazioni "lealiste" del sud (fedeli in parte al decesso presidente Bakiev) contro la nuova leadership politica guidata (*ad interim*) dal nuovo presidente Otumbaeva (aprile 2010) e gli scontri interetnici tra popolazioni kirghise autoctone e kirghisi di etnia uzbeca nel distretto di Osh (giugno 2010) – hanno fatto paventare lo spettro di una potenziale guerra civile, foriera di conseguenze e ripercussioni destabilizzanti nella regione, anche se questi episodi vanno interpretati come diretta conseguenza di un'ineguale distribuzione delle risorse (acqua e terreni agricoli) e dell'ostilità degli ambienti nazionalisti kirghisi alle aspirazioni della minoranza uzbeca ad una maggiore rappresentanza politica e alla concessione di riconoscimenti linguistico-culturali.

È interessante notare come tra le repubbliche ex sovietiche esista una forte rivalità interstatale ma non esistono i cosiddetti "frozen conflicts"⁵ (destinati ad esplodere in aperto scontro armato tra stati, solitamente per delle dispute territoriali) che caratterizzano invece il Caucaso, come la disputa tra Armenia ed Azerbaijan sulla regione del Nagorno-Karabakh oppure le tensioni all'interno della repubblica della Georgia con l'Ossezia del sud e l'Abkhazia, recentemente proclamate come stati indipendenti.⁶

⁵ Con il termine 'frozen conflict' si fa riferimento ad un conflitto armato tra due parti temporaneamente cessato o sospeso, il quale è destinato a riprendere per l'assenza di una soluzione politica duratura o un compromesso di lungo periodo tra le parti.

⁶ Cfr. Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, «Chaillot Papers», n°. 91, July 2006, pp. 7, 29; Tibold A., Cillessen V., *Geostrategy in the South Caucasus; Power play and energy security of states and organisations*, The Hague, Clingendael Netherlands Institute of International Relations, 2006, pp. 6, 19-21, 31-35.

Inoltre, questa condizione di stabilità della regione centroasiatica contraddice in parte l'erronea previsione formulata dalle cancellerie occidentali sulla minaccia di un "vacuum geopolitico" - di un pericoloso vuoto di potere nella regione a seguito della dissoluzione dell'Urss e dell'indipendenza nazionale delle cinque repubbliche - condizione che ha giustificato la rivalità tra le superpotenze al fine di assicurarsi delle sfere d'influenza in questa area geopolitica strategica, al fine di condizionare le scelte di politica estera dei nuovi governanti e di evitare che questo *vacuum* venisse colmato dall'ascesa al potere di movimenti integralisti islamici.⁷

Ciononostante, permangono all'interno delle repubbliche centroasiatiche degli elementi di latente conflittualità, destinati ad esacerbarsi e a generare una condizione di instabilità che minaccia di riflettersi anche oltre i confini nazionali coinvolgendo le repubbliche circostanti: la mancata adozione di riforme economiche, politiche e sociali, l'assenza di una rappresentanza politica garantita alle forze di opposizione, la gestione autoritaria del potere da parte delle *elites* politiche costituiscono delle pericolose distorsioni capaci di alimentare tensioni e conflittualità.

Prima di analizzare la situazione delle singole repubbliche, ritengo sia opportuno evidenziare delle note di carattere metodologico, in modo da evitare di incorrere nel tradizionale errore di valutazione e percezione che si adotta quando si parla di Asia Centrale, spesso considerata erroneamente come un informe blocco regionale unitario che condivide le medesime problematiche politiche, economiche e sociali.

Da un'analisi più approfondita, si rileva infatti che tra le repubbliche centroasiatiche esistono delle marcate differenze, ad esempio sul piano economico, con la distinzione tra nazioni ricche - Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, che possiedono le risorse energetiche - e quelle povere, come il Tagikistan e il Kirghizistan, che non avendo gas o petrolio dipendono energeticamente dai vicini. Da un punto di vista politico, il Kazakistan può essere considerato uno stato moderatamente liberale e relativamente aperto, se confrontato ai regimi autoritari e repressivi di Turkmenistan e Uzbekistan: il Tagikistan invece è l'unico stato centroasiatico che garantisce la partecipazione politica ad un partito islamico, in un contesto regionale che osteggia la formazione di partiti politici su base religiosa (in quanto percepiti come una diretta minaccia al potere costituito).

Tra le problematiche condivise che inficiano negativamente sul processo di riforme e di democratizzazione vi è la condizione di continuità politica, in quanto in Asia Centrale la classe politica attualmente al potere è costituita ancora da coloro che guidarono nel 1991 le repubbliche all'indipendenza nazionale: Karimov e Nazarbayev guidano rispettivamente la repubblica uzbeca e il Kazakistan, mentre in Tagikistan Rahmon⁸ non condusse il suo paese all'indipendenza nazionale, ma divenne presidente negli anni della sanguinosa guerra civile e tuttora mantiene incontrastato il potere.⁹

⁷ Cfr. Rumer B., *The search for stability in Central Asia*, in Rumer B. (a cura di), «Central Asia: a gathering storm?», London, M.E. Sharpe, 2002, p. 33; Tolipov F., *The foreign policy orientations of central Asian states: positive and negative diversification*, in Akihiro I. (a cura di), «Eager eyes fixed on Eurasia», Sapporo, Slavic Research Center, Hokkaido University, 2007, p. 25.

⁸ Occorre altresì notare come dal 2007 il presidente tagico abbia annunciato la modifica del suo cognome in Rahmon - secondo la dizione tradizionale tagica - eliminando il suffisso finale "ov" di matrice culturale russa allo scopo di intraprendere una strategia che mira a rafforzare l'identità culturale nazionale. Cfr. Kambiz A., *President attempts to give Tajikistan a cultural makeover*, Eurasianet, 10/04/2007, (data consultazione 12/10/2010), www.eurasianet.org.

⁹ Cfr. Capisani G., *The handbook of Central Asia, a comprehensive survey of the new republics*, London-New York, Tauris, 2000, pp. 167-169.

In Turkmenistan, soltanto dal febbraio 2007 – a seguito della morte di Saparmurat Nyazov (il *Turkmenbashi* o padre dei turkmeni) – si è realizzata una transizione politica che ha portato alla nomina di Berdymukhammedov come nuovo presidente, il quale si pone tuttavia in una linea di sostanziale continuità politica con il passato. In questa situazione di *status quo* in ambito politico, l'eccezione sembra essere rappresentata dal Kirghizistan, attraversata negli ultimi cinque anni da due significative trasformazioni politiche - la cosiddetta "rivoluzione dei tulipani" del marzo 2005 e la "controrivoluzione" del marzo 2010 che ha decretato il fallimento del quinquennio di potere di Bakiev - che caratterizzano la piccola nazione ex sovietica come primo e unico caso in Asia Centrale nel quale si è realizzata una transizione politica con la destituzione di due presidenti eletti (Akayev, a capo del paese dal 1991, e Bakiev, dal 2005 al 2010): tuttavia, si trattava di un moderato e parziale cambiamento in quanto la "nuova" classe dirigente ascesa al potere aveva già rivestito in passato delle cariche politiche con il vecchio regime (il deposto presidente Bakiev era stato ministro degli interni durante l'era Akayev, mentre l'attuale presidente *ad interim* Roza Otumbaeva era stata ministro degli esteri sia con Akayev che - per un breve periodo - durante la presidenza di Bakyev).¹⁰

In questa situazione di sostanziale immutabilità sul piano politico, la gestione autoritaria del potere e l'assenza di un sistema multipartitico permettono alle *élites* politiche di perpetuare il loro potere e preservare le loro "satrapie personali".

Sotto questo aspetto, la situazione si è sostanzialmente deteriorata a seguito degli avvenimenti verificatisi tra il marzo e il maggio 2005 ("rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan e la repressione sanguinosa, da parte dell'esercito, della rivolta di Andijan in Uzbekistan): di fronte a questi eventi che rischiavano di minare le basi e la legittimità del loro potere, le *élites* politiche centroasiatiche (in modo particolare quella uzbeca) hanno reagito inasprendo le misure di controllo sociale,¹¹ ostacolando le attività di giornalisti, Ong nazionali e straniere, accusate di attività sovversive e di fomentare il disordine e la conflittualità sociale in quanto considerate *longa manus* delle potenze occidentali desiderose di importare il loro modello di democrazia.¹²

La mancanza di trasparenza nella gestione del potere, di pluralismo partitico e di libero godimento dei diritti civili e politici permettono alle attuali *élites* politiche di preservare il loro potere attraverso delle legittimazioni plebiscitarie: lo svolgimento delle elezioni non risulta conforme agli standard sanciti dagli organismi internazionali (vedi Osce), e si registrano frequenti casi di brogli ed irregolarità elettorali. La Ong statunitense *Freedom House* considera Uzbekistan e Turkmenistan tra gli stati maggiormente autoritari e repressivi al mondo, tra le otto nazioni "*worst of the worst*"¹³ in materia di rispetto dei diritti umani, politici e delle libertà civili:¹⁴ in queste nazioni infatti non

¹⁰ Cfr. International Crisis Group, *Kyrgyzstan on the edge*, ICG Asia Briefing, No. 55, 6 novembre 2006, pp. 5-6.

¹¹ La giustificazione della lotta al terrorismo e le ragioni di tutela della sicurezza e stabilità nazionale vengono addotte come pretesti dai governi per reprimere il dissenso, consolidare il potere e colpire impunemente chi (oppositori politici, ONG straniere, gruppi islamici indipendenti, giornalisti stranieri) viene percepito come una diretta minaccia al potere costituito.

¹² Cfr. Peyrouse S., *Asie centrale: la fin d'une époque?*, «Politique Internationale», No 115, printemps 2007, pp.343-350.

¹³ Cfr. Freedom House, *Worst of the Worst: The World's Most Repressive Societies 2006*, Freedom House Report, 06/09/2006, (data consultazione 08/10/2010), <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=138&report=40>.

¹⁴ Accanto alle due nazioni centroasiatiche, Myanmar, Libia, Guinea Equatoriale, Corea del Nord, Somalia, Sudan sono considerate le otto nazioni maggiormente autoritarie e repressive al mondo: basti

esiste un'opposizione politica legalmente riconosciuta, gli oppositori politici sono costretti all'esilio oppure impossibilitati a svolgere le loro attività in patria in quanto assoggettati ad arresti e minacce ad opera di sconosciuti, stampa e media sono sotto rigido controllo statale, e la società civile praticamente non esiste.¹⁵ Un'altra problematica è costituita dall'endemica e diffusa piaga della corruzione, fenomeno che accentua il divario tra una ristretta oligarchia che si arricchisce a scapito di una popolazione generalmente in condizioni di povertà e ristrettezze economiche.¹⁶ Nei paesi esportatori di ricchezze energetiche la pratica della corruzione alimenta i depositi personali all'estero dei presidenti e della *nomenklatura*, stornando delle enormi somme di denaro all'economia nazionale, che potrebbero essere invece proficuamente impiegate per lo sviluppo socio-economico di questi stati. Tuttavia, questo fenomeno colpisce soprattutto la popolazione civile, vittima di soprusi delle autorità e spesso taglieggiata pervicacemente (per varcare i confini transnazionali, per vendere la merce ai bazar, per evitare delle multe o controlli) fomentando il risentimento e l'odio verso le autorità politiche e il potere costituito. Dopo aver sommariamente delineato le comuni problematiche economiche, politiche e sociali che condizionano il processo di sviluppo della regione centroasiatica, procediamo ora ad analizzare singolarmente e in maniera sintetica la situazione attuale delle cinque repubbliche.

pensare che Bielorussia, Cina, Cuba, Arabia Saudita, Ciad, Eritrea, Laos, Siria e Zimbabwe sono considerate e classificate ad un gradino inferiore nella graduatoria redatta da Freedom House.

¹⁵ Si veda in proposito *Amnesty International Rapporto 2007, la situazione dei diritti umani nel mondo*, EGA Editore, maggio 2007.

¹⁶ Secondo la classifica stilata da Transparency International, Uzbekistan e Turkmenistan sono le nazioni centroasiatiche maggiormente corrotte (entrambe al 172° posto), seguite da Kirghizistan (164°), Tagikistan (154°) e Kazakistan (105°). Transparency International, *Transparency International Corruption Perceptions Index 2010*, (data consultazione 10/10/2010) http://www.transparency.org/policy_research/surveys_indices/cpi/2010/results.

2.Uzbekistan

Tutte le maggiori organizzazioni internazionali impegnate nella tutela dei diritti umani e civili (*Amnesty International*, *Human Rights Watch*, l'Agenzia Onu per i rifugiati, Unhcr) sono concordi nell'affermare che nella repubblica uzbeka - a seguito della violenta e sanguinosa repressione della rivolta di Andijan (avvenuta tra il 12 e il 13 maggio 2005) - il controllo autoritario del regime sulla popolazione e sulla società civile nazionale si è radicalmente accentuato, arrivando a parlare di una progressiva "turkmenizzazione" del paese, adottando come metro di paragone uno dei regimi dittatoriali maggiormente repressivi ed autoritari.¹⁷

Per il presidente Islam Karimov la responsabilità dei fatti di Andijan era da addebitare al movimento islamico *Hizb ut Tahrir* e a terroristi islamici giunti dall'estero, con l'obiettivo di sovvertire il suo potere e l'ordine costituito allo scopo di instaurare un califfato islamico; egli respinse inoltre la richiesta di Unione Europea e Stati Uniti di consentire ad una commissione internazionale d'inchiesta di far luce sugli avvenimenti e sulle responsabilità di quei giorni, creando così le condizioni per un isolamento diplomatico del paese da parte della comunità internazionale.¹⁸

Ma cosa è realmente accaduto ad Andijan? Tra il 12 e il 13 maggio 2005, le manifestazioni di protesta per garantire un processo trasparente a 23 uomini d'affari - arrestati in quanto appartenenti ad Akramya, una associazione islamica presumibilmente affiliata a Hizb-ut Tahrir, ed in quanto tale bandita - sfociarono in un assalto alla prigione da parte di uomini armati, i quali liberarono molti detenuti. Successivamente, in questa città della valle del Ferghana vennero organizzate delle manifestazioni pacifiche nelle quali si rivendicavano riforme economiche e sociali e le dimissioni del presidente - espressione del forte dissenso e dell'opposizione alla politica governativa da parte della popolazione - all'interno del quale confluirono tuttavia anche fazioni di militanti islamici armati il cui obiettivo era di sfruttare l'ondata di protesta fomentando un attacco armato per sovvertire il potere secolare e laico di Karimov.¹⁹

Le forze di sicurezza dell'esercito uzbeko accerchiaron la folla e aprirono indiscriminatamente il fuoco sui manifestanti, vi è in proposito una testimonianza diretta di Galima Bukharbayeva, una giornalista dell'*Institute for War and Peace Reporting* (Iwpr) presente alle manifestazioni:²⁰ per le autorità uzbeche vi furono 189 morti, molti dei quali terroristi stranieri, ma in realtà si parla di centinaia di cadaveri ai quali sommare il consistente flusso di rifugiati che afflù verso la parte

¹⁷ Cfr. Kamenka I., *Ouzbékistan 2007. Toujours sous la férule*, «Le courrier des pays de l'Est», No 1065, janvier-février 2008, pp. 149, 151-153; Reporters Without Borders, *Country Report - Uzbekistan*, 06/01/2010, (data consultazione 28/09/2010), <http://www.unhcr.org/refworld/docid/4b7aa99cc.html>

¹⁸ Per comprendere meglio quanto accaduto ad Andijan: Human Right Watch, *Burying the truth: Uzbekistan rewrites the story of the Andijan massacre*, HRW, vol.17, No. 6 (D), settembre 2005, (data consultazione 28/09/2010), <http://hrw.org/reports/2005/uzbekistan0905/>; Amnesty International, *Uzbekistan, lifting the siege on truth about Andizhan*, Amnesty International, 20/09/2005, (data consultazione 26/10/2007) [http://web.amnesty.org/library/Index/ENGEUR620212005](http://web.amnesty.org/library/Index/ENGEUR620212005;); International Crisis Group, *The Andijon Uprising*, ICG Asia-briefing No. 38, 25/05/2005; Human Right Watch, "Bullets were falling like rain", *The Andijan massacre*, HRW, 13/05/2005, (data consultazione 26/10/2007), <http://hrw.org/reports/2005/uzbekistan0605/>; Deledda A. *Il venerdì nero di Andizhan*, «LIMES», No. 3, 2005, pp. 273-276.

¹⁹ Cfr. Akiner S., *Violence in Andijan, 13 may 2005: an independent assesment*, «Silk Road Paper», Washington-Upssala, Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program,, July 2005.

²⁰ Cfr. Committee to Protect Journalists, *Witness to a massacre. An uzbek reporter risked her life to tell the world of Andijan assault*, fall/winter 2005, (data consultazione 26/10/2007) www.cpj.org/Briefings/2005/DA_fall05/galima/galima_DA_fall05.html.

kirghisa della valle del Ferghana, dove si rifugiarono sia nei campi profughi adibiti dall'Unhcr sia presso parenti, considerata la consistente minoranza uzbeca che vi abita.

I fatti accaduti ad Andijan sono stati utilizzati da Karimov come un pretesto per accentuare ed estendere la rigida morsa autoritaria che attanaglia la società civile uzbeca, per ridurre ulteriormente la libertà di stampa e l'esercizio delle libertà civili, per un radicale giro di vite sulle libertà politiche in nome della sicurezza nazionale e della stabilità politica minacciate dal fondamentalismo islamico. Oltre 200 organizzazioni non governative uzbeche sono state costrette alla chiusura, mentre numerosi attivisti uzbeci per i diritti umani, esponenti della società civile, giornalisti – che raccolsero e diffusero le testimonianze dei sopravvissuti alla mattanza di Andijan – hanno subito delle detenzioni "politicamente motivate" con accuse di complicità con i terroristi, di fomentare il disordine sociale e di attività sovversive miranti al rovesciamento dell'ordine costituzionale. Attraverso lo strumento del mancato rinnovo delle concessioni, ma anche per mezzo di intimidazioni, la maggior parte delle agenzie giornalistiche internazionali e delle Ong straniere - la Bbc, *Radio Free Europe/Radio Liberty* (Rferl), Iwpr, *Internews* (organizzazione per lo sviluppo dei media), l'*Open Society Institute* del magnate Soros (Osi) - sono state costrette a rimpatriare il loro staff, in quanto fortemente ostacolate nello svolgimento delle loro attività: questa sorta di "persecuzione mediatica" ha colpito in modo particolare le Ong e le organizzazioni statunitensi, accusate di fomentare le "rivoluzioni colorate" nello spazio centroasiatico.²¹

Analizzando il quadro politico interno, si rileva come esista solo formalmente – in quanto espressamente menzionato dalla Costituzione – un sistema multipartitico; i partiti rappresentati nell'*Oliy Majlis* e legalmente riconosciuti sono solo cinque, e fedelmente allineati su posizioni politiche filogovernative. Le forze di opposizione non sono legalmente riconosciute e sono di fatto estromesse dalla partecipazione politica e dalla contesa elettorale: le attività di *Birlik* (Unità) ed *Erk* (Libertà) – le due tradizionali formazioni politiche d'opposizione d'ispirazione secolare e laica – vengono bandite e i loro attivisti pervicacemente perseguitati, negando sistematicamente loro la registrazione necessaria per partecipare alle consultazioni elettorali²² (adducendo ad esempio dei vizi procedurali, come firme non valide o minime violazioni amministrative).²³ Successivamente agli eventi di Andijan, l'incarcerazione di Sanjar Umarov - uno tra i più insidiosi rivali del presidente (oligarca nel settore dell'esportazione del cotone e in campo petrolifero) e che poteva ambire alla sua successione - per scontare una condanna a 11 anni per reati economici (corruzione ed evasione fiscale) e di Nodira Hidoyatova - coordinatrice di *Ozod Dehqonlar Partiyasi* (Partito dei Liberi Agricoltori) – pose fine ad un interessante esperimento politico che ambiva ad unire le forze di opposizione nella coalizione *Serquyosh Uzbekistonim* (meglio nota come *Sunshine Coalition*).²⁴

²¹ Cfr. International Crisis Group, *Uzbekistan: Europe's Sanctions Matter*, ICG Asia Briefing No.54, 06/11/2006, pp. 4-8; Committee to Protect Journalist, *Attacks on the Press 2006: Uzbekistan*, Cpj, February 6, 2007, (data consultazione 26/10/2010), <http://cpj.org/2007/02/attacks-on-the-press-2006-uzbekistan.php>; International Freedom of Expression Exchange, *One year after Andijan, foreign media and independent journalists prevented from working freely*, Ifex, May 15, 2006, (data consultazione 26/10/2010), http://www.ifex.org/uzbekistan/2006/05/15/one_year_after_andijan_foreign/

²² I loro leader politici - *Abdurahim Polat*, fondatore di *Birlik*, e *Muhammad Salih*, fondatore di *Erk* - vivono da anni in esilio all'estero, e numerosi attivisti delle due formazioni sono ancora vittime in patria di arresti e persecuzioni.

²³ Cfr. Yakemtchouk R., *Ouzbékistan, puissance émergente en Asie centrale*, Condé-sur-Noireau, L'Harmattan, 2003, pp.160-167; Poujol C., *Ouzbékistan, la croisée des chemins*, Paris, Éditions Belin, 2005, pp. 137-144.

²⁴ Cfr. Saidazimova G., *Uzbekistan: Another Opposition Leader Given Harsh Sentence*, Radio Free Europe/Radio Liberty, March 6, 2006, (data consultazione 15/05/2009),

Questa coalizione rappresentava l'espressione di una volontà riformatrice da esercitare attraverso un'opposizione moderata e secolare, esercitando delle pressioni sul Presidente per un'apertura ad un moderato liberalismo politico e all'attuazione delle riforme economiche necessarie per risollevare il paese. L'incarcerazione dei due leader (ora in libertà) andava tuttavia contestualizzata e vista come una reazione del potere costituito ad una situazione di estrema debolezza politica, conseguente alla "rivoluzione dei tulipani" nel vicino Kirghizistan e alla rivolta di Andijan – contemporanee alle prime attività svolte dalla *Sunshine Coalition* – che costituivano una concreta minaccia al potere di Karimov e rischiavano di minare la stabilità politico-istituzionale del paese: Umarov rappresentava una credibile alternativa a Karimov e non celava la sua ambizione a succedergli.²⁵

Nonostante la mancanza di progressi nell'ambito del processo di democratizzazione ad eccezione della liberazione di alcuni incarcerati per ragioni politiche come Umarov, come gesto di buona volontà nei confronti dell'occidente - Unione Europea e Stati Uniti hanno ripreso il dialogo e la cooperazione con Tashkent in virtù della sua cruciale posizione geopolitica nello scacchiere strategico centroasiatico. A partire dal 2007 l'Unione Europea ha progressivamente ammorbidito le sanzioni adottate contro l'Uzbekistan conseguenti al rifiuto di Karimov ad accettare una commissione internazionale d'inchiesta indipendente sugli avvenimenti di Andijan²⁶

Questa posizione della UE riflette una spaccatura tra gli stati membri europei riguardo all'efficacia delle sanzioni, fortemente influenzata da considerazioni di natura geopolitica: per Germania e Francia le sanzioni contro l'Uzbekistan avevano palesato la loro inefficacia poiché non vi era stato nessun progresso nel processo di democratizzazione, mentre sul piano politico avevano accentuato l'isolamento internazionale del regime e il suo riorientamento geopolitico verso Cina e Russia. Occorreva perciò promuovere una politica incentrata sulla ripresa del dialogo con l'Uzbekistan in materia di diritti umani, da incentivare con un ammorbidimento delle sanzioni. A questa visione pragmatica si opponevano Gran Bretagna, Olanda e i paesi scandinavi, che ritenevano errato l'ammorbidimento delle sanzioni senza un concreto impegno di Karimov nell'implementazione delle riforme e delle condizioni poste dall'Ue per la cessazione delle sanzioni.²⁷

Sulla decisione dell'Unione Europea di intraprendere unilateralmente la ripresa del dialogo, pur in assenza di progressi nella tutela dei diritti umani, ha pesantemente influito la necessità di implementare la nuova strategia di partenariato con l'Asia Centrale, all'interno della quale la repubblica uzbeca riveste un ruolo cruciale anche per il suo contributo nella lotta contro il terrorismo internazionale (confinante con l'Afghanistan e con le altre quattro repubbliche centroasiatiche)

Di fronte a questa parziale apertura di credito politico della Ue - condotta attraverso il regolare coinvolgimento delle autorità uzbeche in incontri bilaterali o tavole di discussione sui diritti umani

<http://www.rferl.org/content/article/1066407.html>; *Uzbek court releases opposition leader for payment*, «Central Asia and Caucasus Institute Analyst», May 24, 2006, (data consultazione 27/10/2010), <http://www.cacianalyst.org/?q=node/3993>.

²⁵ Cfr. International Crisis Group, *Uzbekistan: in for the long haul*, Asia Briefing No. 45, 16/02/2006, pp.4-5.

²⁶ Oltre all'embargo sulla vendita delle armi e il blocco dei visti d'ingresso in territorio europeo per dodici ufficiali uzbecchi coinvolti nella repressione della rivolta, per la prima volta venne sospeso l'accordo di partenariato e cooperazione con l'Uzbekistan e ridotta l'assistenza per due milioni di euro.

²⁷ Cfr., International Crisis Group, *Uzbekistan: Europe's sanctions matter*, Asia briefing No 54, 6 November 2006; Weitz R., *Can the EU resolve the Uzbekistan dilemma in 2007?*, «Central Asia and Caucasus Institute Analyst»24/01/2007, (data consultazione 27/10/2010), www.cacianalyst.org.

- non ha corrisposto da parte uzbeca il raggiungimento di risultati concreti e tangibili riguardo alla tutela dei diritti umani e democratizzazione: anzi, come ricordato in precedenza, nei mesi successivi ad Andijan si è registrata un ulteriore inasprimento delle misure autoritarie e repressive.²⁸

La centralità geopolitica dell'Uzbekistan e la sua adesione al progetto *Northern Distribution Network* - corridoio aereo e terrestre per il trasporto di truppe, mezzi e approvvigionamenti alle truppe statunitensi ed alleate in Afghanistan, alternativa al corridoio tradizionale che attraversa il Pakistan ma oggetto di frequenti attacchi da parte delle milizie *Taliban* - rappresentano le motivazioni strategiche che hanno spinto gli Stati Uniti a rafforzare la cooperazione con l'Uzbekistan: si schierano contro questo prevalere delle esigenze di *realpolitik* connesse alla necessità di stabilizzare il teatro di guerra afgano rispetto alle tematiche relative alla tutela dei diritti umani e alla gestione autoritaria del potere.²⁹

La mancanza di rappresentatività politica delle forze di opposizione e la gestione rigidamente autoritaria del potere rappresentano dei fattori di potenziale instabilità per la repubblica uzbeca: infatti, le scelte di politica interna adottate dall'attuale classe dirigente rischiano di esacerbare le tensioni sociali e gli elementi di conflittualità, in uno scenario altresì caratterizzato dalle minacce destabilizzanti dell'islamismo radicale e dall'assenza di un meccanismo certo per la futura successione del presidente, che lasciano paventare una futura condizione di diffusa instabilità politico-sociale, destinata a propagarsi nell'intera regione.

²⁸ Cfr. Hall M., *The EU and Uzbekistan: Where to go from here?* in Melvin N.J. (a cura di), «Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia», Brussels, Centre for European Policy Studies, 2008, pp. 68-80; International Crisis Group, *Uzbekistan: Stagnation and Uncertainty*, Asia Briefing No 54, 22 August 2007, pp. 7-11, 13.

²⁹ Cfr. Remy P., *Uzbeks Back As US "Allies of Convenience"*, «IWPR Reporting Central Asia», Issue 612, May 13, 2010, (data consultazione 28/10/2010), <http://iwpr.net/report-news/uzbeks-back-us-%E2%80%9Callies-convenience%E2%80%9D>; Kucera J., *NDN not on the U.S.'s human rights agenda with Uzbekistan -- yet*, «The Bug Pit», June 22, 2010, (data consultazione 28/10/2010), <http://www.eurasianet.org/node/61377>

3. Kirghizistan

Da cinque anni a questa parte il Kirghizistan attraversa una condizione di permanente instabilità politica, una situazione *in fieri*, in continua trasformazione che ha messo in evidenza la sostanziale incompiutezza e la mancata realizzazione degli obiettivi che erano alla base della cosiddetta "rivoluzione dei tulipani" del 2005.

L'evoluzione storica e politica del Kirghizistan indipendente caratterizza questa nazione centroasiatica povera di risorse e la differenza profondamente dalle altre quattro repubbliche musulmane ex sovietiche circostanti. *In primis*, di fronte alla sostanziale immutabilità politica che connota l'Asia Centrale, ben due sollevazioni popolari hanno portato in Kirghizistan alla destituzione di due presidenti (Akayev nel 2005 e Bakiev nel 2010), caso unico nella regione e che appare altresì difficile prospettare nelle altre nazioni dell'area, considerata la rigida gestione autoritaria del potere. Inoltre, con il referendum sulla costituzione del giugno 2010 il Kirghizistan si avvia a trasformarsi da repubblica presidenziale a repubblica parlamentare, con un maggiore equilibrio dei poteri e maggiori controlli sui poteri presidenziali, in sostanziale antitesi rispetto all'evoluzione in atto in Turkmenistan, Tagikistan, Uzbekistan o Kazakistan.³⁰

In aggiunta, si consideri che negli anni novanta questa repubblica era definita "isola di democrazia in un mare di autoritarismo", per la volontà del deposto Presidente Akayev di intraprendere un processo di riforme economiche e sociali che si esplicavano in tentativi di liberalizzazione economica, multipartitismo, attiva società civile, moderata libertà di stampa:³¹ nonostante egli avesse in seguito progressivamente rafforzato una tendenza alla gestione autoritaria del potere e alla restrizione delle libertà sociali e civili - ritenute minacciose per il suo potere - la natura multipartitica della società kirghisa, le molteplici Ong esistenti, la moderata libertà di stampa sono dei tratti che continuano a caratterizzare e differenziare questa nazione.

Nonostante la destituzione di Akayev e la gestione del potere della "nuova" *élite* politica guidata dal presidente Bakiev,³² le principali distorsioni socio-economiche che affliggono la nazione non sono state né affrontate né risolte, rafforzando le istanze delle forze di opposizione che nelle loro manifestazioni di protesta chiedevano le dimissioni di Bakiev e nuove elezioni, data l'incapacità o la non volontà di risolvere le problematiche che affliggono il paese, accentuando il malessere

³⁰ Cfr. Orange R., *Kyrgyzstan vote for parliamentary democracy welcomed*, The Telegraph, June 28, 2010, (data consultazione 28/10/2010), <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/kyrgyzstan/7859114/Kyrgyzstan-vote-for-parliamentary-democracy-welcomed.html>; Karabayev A., *Constitutional changes would turn Kyrgyzstan into parliamentary republic*, «Central Asia Online», April 23, 2010, (data consultazione 29/10/2010) http://centralasiaonline.com/cocoon/caii/xhtml/en_GB/features/caii/features/main/2010/04/23/feature-03

³¹ Cfr. Anderson J., *Kyrgyzstan, Central Asia's island of democracy?*, Amsterdam, Harwood Academic, 1999, pp.23, 28-32, 68-73.

³² L'*élite* politica del dopo Akayev non era costituita da personalità "nuove", ma da esponenti che avevano rivestito incarichi con il precedente regime: Bakiev è stato premier nel 2002, Felix Kulov (Primo ministro sino a dicembre 2006, passato poi con l'opposizione) era a capo della polizia durante gli scontri interetnici di Osh negli anni novanta, mentre l'attuale Presidente Roza Otunbaeva era stata ministro degli esteri durante la presidenza Akayev.

popolare e la convinzione che l'allora nuova *élite* politica si collocasse in una linea di sostanziale continuità con il vecchio regime.³³

Il mancato impegno nella realizzazione delle richieste formulate dall'opposizione (riforma della costituzione, garanzia di maggiori libertà civili e di stampa, misure concrete per estirpare la corruzione e il nepotismo, attuazione delle riforme economiche e sociali necessarie per migliorare le condizioni di vita dei kirghisi, crescente democratizzazione, passaggio dalla repubblica presidenziale alla repubblica parlamentare) hanno di fatto aperto la strada al collasso della *leadership* politica di Bakiev e alla sollevazione popolare del marzo 2010.³⁴ In pratica, le speranze riposte sull'effetto benefico della "rivoluzione dei tulipani" si sono dissolte di fronte alle politiche adottate nel quinquennio 2005-2010: infatti, pur rappresentando una consistente novità nell'evoluzione politica della regione centroasiatica, questa "rivoluzione" conteneva delle distorsioni endogene che la differenziavano notevolmente dalle esperienze delle "rivoluzioni colorate" della Georgia ("rivoluzione delle rose" del 2003) e dell'Ucraina ("rivoluzione arancione" del 2004).³⁵ A differenza di quanto accadde in Georgia e in Ucraina, la "rivoluzione dei tulipani" ebbe una connotazione marcatamente violenta e prettamente rurale: la rivolta del 2005 nacque nelle aree rurali del Sud (Osh, Jalalabad) e si è successivamente propagata nel resto del paese, mentre negli altri due casi presi in esame si è trattato di una rivolta prettamente urbana, sviluppatasi nelle capitali Tbilisi e Kiev. L'impatto mediatico delle loro manifestazioni pacifiche, colorate e non violente si contrapponeva alle scene di saccheggi e violenze a Bishkek, da parte di una folla composta di agricoltori e allevatori, originaria di regioni prettamente agricole e più povere rispetto al resto del paese.³⁶ A rafforzare la convinzione che si fosse trattato di un *coup de palace* e non di una rivoluzione, lo sfaldamento della coalizione anti Akayev che guidò la rivoluzione: il procuratore generale Beknazarov, Roza Otunbaeva (attuale Presidente *ad interim*), l'ex premier Kulov confluirono nei movimenti di opposizione³⁷ che sono riusciti nella primavera

³³ Cfr. International Crisis Group, *Kyrgyzstan: a faltering state*, ICG Asia Report, No. 109, December 16, 2005, pp.1-15

³⁴ Cfr. Marat E., *Kyrgyzstan poised for new political tumult as opposition presses Bakiyev*, «Eurasia Daily Monitor», vol.3, Issue 203, November 2, 2006, (data consultazione 28/11/2009), [http://www.jamestown.org/programs/edm/single/?tx_ttnews\[tt_news\]=32192&tx_ttnews\[backPid\]=177&no_cache=1](http://www.jamestown.org/programs/edm/single/?tx_ttnews[tt_news]=32192&tx_ttnews[backPid]=177&no_cache=1); *Kyrgyzstan: The opposition forces demand the resignation of Kurmanbek Bakiev*, Ferghana News, March 23, 2009, (data consultazione 28/11/2009), <http://enews.ferghananews.com/article.php?id=2516>; *Kyrgyzstan: The opposition tries to exploit public frustration*, «Eastweek», Warsaw Center for Eastern Studies, March 17, 2010, (data consultazione 12/11/2010) <http://www.osw.waw.pl/en/publikacje/eastweek/2010-03-17/kyrgyzstan-opposition-tries-to-exploit-public-frustration>

³⁵ L'allora opposizione politica venne infatti colta di sorpresa dagli avvenimenti del marzo 2005; le forze dell'opposizione politica anti Akayev si dimostrarono impreparate ad assumere le redini del potere. Inoltre, tra gli esponenti dell'opposizione mancava uno "Yushenko kirghiso", una personalità forte e unitaria, capace di convogliare a sé il consenso popolare e di guidare il paese nella nuova fase politico-istituzionale.

³⁶ Cfr. Alieva D., *Conference held on the "revolution" in Kyrgyzstan*, «Central Asia-Caucasus Institute Analyst», 20/04/2005, (data consultazione 12/05/2005), http://www.cacianalyst.org/view_article.php?articleid=3244.

³⁷ Le ragioni che hanno indotto l'ex premier a dimettersi - rompendo il cosiddetto "tandem politico" Bakiev-Kulov che aveva guidato il paese dalle elezioni del luglio 2005 - e a schierarsi con le forze di opposizione, riguardano essenzialmente la riforma della Costituzione: la questione della riforma dei poteri e della carta costituzionale ha costantemente rappresentato un motivo d'attrito tra le due personalità più popolari emerse dalla "rivoluzione dei tulipani". La necessità di emendare la carta costituzionale - adottata

del 2010 a rovesciare il Presidente Bakiev.³⁸

Il progressivo deterioramento del clima sociale, la gestione autoritaria e nepotistica del potere da parte di Bakiev, la restrizione degli spazi di libertà, la perdurante corruzione sono stati alcuni dei fenomeni che hanno portato alla violenta sollevazione popolare del marzo 2010, nel corso della quale vi sono stati 85 morti, e alla sua destituzione dal potere.

I mesi successivi si sono caratterizzati per una condizione di profonda instabilità interna che ha fatto temere lo scoppio di una guerra civile, a causa della feroce contrapposizione tra il nord del paese (maggiormente industrializzato, dal quale proviene la nuova classe politica) e il sud agricolo, feudo lealista del potere del deposto Presidente Bakiev e area di profonde radici islamiche nel quale è stanziata una consistente minoranza uzbeca.³⁹

I sanguinosi scontri interetnici di giugno 2010 ad Osh (nella parte kirghisa della valle del Ferghana) tra kirghisi e kirghisi di etnia uzbeca – una sorta di moderno *pogrom* che ha provocato la morte di un numero di persone che oscilla tra 400 e 2.000 e un massiccio esodo di quasi 100.000 kirghisi uzbeki verso l'Uzbekistan⁴⁰ - sembravano essere una scossa di assestamento troppo violenta per il debole governo kirghiso *ad interim*, che lasciava presagire una perdurante condizione di instabilità interna e con potenziali ripercussioni regionali.⁴¹

Invece, lo svolgimento in giugno del referendum che ha sancito l'adozione di una nuova costituzione e il passaggio ad una democrazia parlamentare e le elezioni legislative di ottobre 2010, concretamente multipartitiche ed aperte in quanto si sono contrapposti ben 29 partiti, rappresentano dei notevoli successi di immagine per il Presidente Otumbaeva e lasciano ben sperare per un nuovo corso politico.⁴² La stessa Osce ha espresso un giudizio parzialmente positivo sullo svolgimento di questa consultazione elettorale, sottolineandone la variegata partecipazione e

mediante referendum nel 2003 e che ampliava a dismisura i poteri del Presidente - sembrava un'esigenza primaria per la nuova classe politica, allo scopo di evitare una deriva autoritaria mediante un sistema di bilanciamento e controllo del potere, da conseguire ampliando i poteri dell'assemblea legislativa. Cfr. Saralaeva L., Orozobekova C., *Kyrgyz leader pushes for more power*, Institute for War and Peace Reporting (IWPR), «Reporting Central Asia», No. 420, 15/11/2005, (data consultazione 26/11/2010), www.iwpr.net; Nurshat A., *Kyrgyzstan – first parliamentary republic in central Asia?*, «Central Asia-Caucasus Institute Analyst», 08/02/2006, (data consultazione 26/11/2010), http://www.cacianalyst.org/view_article.php?articleid=3992

³⁸ Cfr., Riscassi A, *Bandiera arancione la trionferà*, Milano, Melampo, 2007, pp. 168-170; Lewis D., *The temptation of tyranny in Central Asia*, London, Hurst, 2008, pp. 152-157; Marat E., *The State-Crime Nexus in Central Asia: State Weakness, Organized Crime, and Corruption in Kyrgyzstan and Tajikistan*, «Silk Road Paper», Washington-Uppsala Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, October 2006, (data di consultazione 20/06/2008), <http://www.silkroadstudies.org/new/docs/Silkroadpapers/0610EMarat.pdf>.

³⁹ Cfr. International Crisis Group, *Kyrgyzstan: A Hollow Regime Collapses*, ICG Asia Briefing No.102, April 27, 2010

⁴⁰ Si veda in proposito: *Witnesses to four days of violence in Osh*, Carnegie Endowment, (data di consultazione 12/11/2010), <http://kyrgyzstan.carnegieendowment.org/2010/06/witnesses-to-four-days-of-violence-in-osh/>

⁴¹ Cfr. Tokbaeva D., *South Kyrgyzstan Slides Out of Control*, IWPR «Reporting Central Asia», Issue 615, June 14, 2010, (data di consultazione 12/11/2010), <http://iwpr.net/report-news/south-kyrgyzstan-slides-out-control>

⁴² Cfr. Trilling D., *Kyrgyzstan: Election Could Produce Worrisome Result - Experts*, «Eurasianet», October 8, 2010, (data di consultazione 12/11/2010), <http://www.eurasianet.org/node/62114>

rappresentazione e la sua necessaria funzione per il consolidamento del processo democratico.⁴³ Confrontata alla situazione delle altre repubbliche centroasiatiche, lo scenario interno del Kirghizistan - eccettuando ovviamente gli elementi di tensione e conflittualità che producono e alimentano l'instabilità - appare promettere sviluppi interessanti. Alle elezioni di ottobre 2010 cinque partiti si sono dati battaglia: *Ata-Meken* e il partito socialdemocratico SPDK (filo-presidenziali, in quanto la stessa Otumbaeva è stata membro influente di SPDK), mentre *Respublika*, *Ar-Namys* (partito dell'ex premier Felix Kulov) e *Ata-Jurt* (partito nazionalista con forte sostegno al sud, composto da personalità che hanno collaborato con Bakiev) rappresentavano le forze di opposizione.⁴⁴ Dopo due mesi di trattative, il 15 dicembre 2010 è stata creata una coalizione di maggioranza composta da SPDK, *Respublika* e *Ata Jurt* che guiderà il nuovo governo kirghiso, con Atamabev come premier:⁴⁵ considerato il suo orientamento filorusso, sorgono dubbi ulteriori sul reale cammino del Kirghizistan verso la democrazia parlamentare, in quanto Mosca osteggia questo sviluppo considerandolo foriero di una diffusa instabilità, poiché le nazioni rette da un forte presidenzialismo affrontano meglio le minacce esistenti che gravano sulla stabilità e sicurezza interna e regionale.

⁴³ Cfr. OSCE/ODIHR, *Kyrgyzstan, Parliamentary Elections, 10 October 2010: Final Report*, OSCE/ODIHR Election Observation Mission Report, Warsaw, December 20, 2010, (data consultazione 22/12/2010) http://www.osce.org/documents/odihr/2010/12/48245_en.pdf.

⁴⁴ Cfr. Trilling D., op.cit.

⁴⁵ *Kyrgyzstan Approves New Government*, Radio Free Europe/Radio Liberty, December 19, 2010, (data consultazione 22/12/2010) http://www.rferl.org/content/kyrgyzstan_approves_new_government_parliamentary_democracy/2251823.html.

4. Kazakistan

A differenza delle altre repubbliche centroasiatiche, il Kazakistan si caratterizza per una solida stabilità politica e una condizione di continua crescita economica, garantita dall'esportazione del petrolio e delle altre risorse naturali che abbondano nel suo sottosuolo: Nursultan Nazarbayev, presidente della nazione dal 1991, ha consolidato il suo potere anche grazie alla scoperta di questi immensi giacimenti e depositi di risorse naturali (che collocano il paese tra i maggiori produttori mondiali di petrolio e dotati di riserve di idrocarburi, in modo particolare nella regione del Mar Caspio) la cui esportazione ha contribuito ad innescare un processo di sviluppo e di relativo ammodernamento non riscontrabile nel resto della regione centroasiatica.⁴⁶

In politica estera, la strategia "multivettoriale" adottata da Nazarbayev ha permesso la diversificazione delle relazioni politico-diplomatiche con gli altri stati: sfruttando le sue riserve energetiche, il Kazakistan è riuscito a stipulare in ambito economico-commerciale delle lucrose e proficue *partnership* con Russia, Stati Uniti, Unione Europea e Cina, le maggiori potenze mondiali divise tra loro da una forte rivalità e accesa competizione per assicurarsi il controllo delle risorse energetiche. Questa posizione di forza economica e solidità politica permette al Kazakistan di incarnare il ruolo di partner privilegiato nelle relazioni dell'Unione Europea con la regione: l'importanza delle riserve energetiche kazache e la volontà di Nazarbayev di convogliarle nei progetti di gasdotti ed oleodotti necessari per la strategia di diversificazione energetica promossa dalla UE, hanno contribuito alla concessione della presidenza dell'Osce 2010 alla nazione centroasiatica, prestigioso obiettivo politico che rafforza la sua posizione di potenza leader della regione.

Tuttavia, al fine di legittimare questo autorevole riconoscimento internazionale si rendeva necessario un concreto e significativo impegno della classe politica dirigente per l'attuazione di una progressiva liberalizzazione del sistema - in termini di pluralismo politico e democratizzazione della società - da realizzare attraverso una crescente decentralizzazione del potere politico, una maggiore libertà di stampa, lo svolgimento di elezioni conformi agli standard internazionali.⁴⁷

Relativamente alla realizzazione di questi obiettivi, Nazarbayev sembra perseguire una strategia fortemente ambivalente; al potere ininterrottamente da quasi 20 anni, egli ha ulteriormente consolidato la sua posizione nel maggio 2007, quando il parlamento nazionale ha approvato degli emendamenti alla costituzione in base ai quali l'attuale presidente potrà ricandidarsi senza limiti

⁴⁶ Secondo l'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, il Kazakistan si colloca al 66° posto nella classifica mondiale, considerata come una nazione dallo sviluppo elevato e in una posizione decisamente migliore rispetto alle altre 4 repubbliche centroasiatiche (Turkmenistan 87°, Uzbekistan 102°, Kirghizistan 109°, Tagikistan 112°). United Nations Development Program, *UN Human Development Report 2010*, UNDP, 2010, (data consultazione 16/11/2010), <http://hdr.undp.org/en/>.

⁴⁷ Negli anni scorsi, lo svolgimento delle elezioni parlamentari o presidenziali non è stato conforme agli standard internazionali sanciti dall'Osce; alle presidenziali del 2005, la missione dell'Osce ha rilevato dei significativi miglioramenti, relativi allo svolgimento e alle garanzie offerte all'opposizione, pur non essendo la consultazione pienamente libera e trasparente. Infatti, il prevalere di una concezione dell'opposizione politica intesa come minaccia inaccettabile alla stabilità politica del paese e il conseguente timore che i suoi sostenitori possano dar vita a manifestazioni violente, ha portato a livello locale a limitare fisicamente l'accesso alle urne ai votanti dell'opposizione e a perseguire i suoi sostenitori (si veda in proposito il report dell'ODIHR - Office for Democratic Institutions and Human Rights - sul sito dell'Organizzazione Europea per la Sicurezza e la Cooperazione www.osce.org/documents/odihr/2006/02/18133_en.pdf, data consultazione 12/11/2010).

di mandato. In sostanza, considerato che alle ultime elezioni presidenziali del 2005 ha ottenuto una legittimazione plebiscitaria con il 91,6 % dei consensi, Nazarbayev ha creato le condizioni per imporsi come presidente a vita, potendo concorrere alle elezioni del 2012 per ottenere il quarto mandato, destinato a terminare nel 2017: inoltre, le modifiche apportate al testo costituzionale gli garantiscono un ruolo politico come "Leader della nazione".⁴⁸

Un simile rafforzamento della figura presidenziale non corrisponde sicuramente alle raccomandazioni formulate dall'Osce per un maggiore impegno nella democratizzazione ed apertura ad un sistema politico pluralista, cosicché il parlamento ha approvato altre importanti riforme, finalizzate a dimostrare la volontà della classe dirigente di intraprendere un processo di evoluzione democratica. Tra queste una maggiore decentralizzazione del potere, attraverso una parziale riduzione dei poteri presidenziali a favore del parlamento, l'aumento dei seggi parlamentari e l'introduzione della rappresentanza proporzionale, che garantisce teoricamente maggiori opportunità per gli esponenti dei partiti di opposizione di essere eletti. Parallelamente al riconoscimento di un mandato presidenziale illimitato, il parlamento ha anche approvato una riduzione della durata del mandato presidenziale da 7 a 5 anni – ma soltanto a partire dal 2012 – maggiori garanzie di protezione delle libertà e dei diritti politici e civili, e un formale impegno diretto all'abolizione della pena di morte.

Tuttavia, permangono nel sistema politico kazaco degli squilibri profondi di carattere politico-rappresentativo, incompatibili con un processo di democratizzazione e di pluralismo politico, che rafforzano le impressioni negative dei critici e degli oppositori che definiscono queste aperture come operazioni di "cosmesi istituzionale", di un riformismo di facciata.

Per quanto nominalmente multipartitico, il sistema politico kazaco è dominato in maniera incontrastata dal partito del presidente, *Nur Otan*, il quale detiene il 90% dei seggi in parlamento, grazie anche all'accorpamento sia del partito *Asar*, guidato dalla figlia del presidente, Dariga Nazarbayeva, sia del partito civico e del partito agrario, rafforzando lo scenario di un sistema politico dominato dal partito unico del presidente: l'opposizione politica appare fortemente indebolita dalle sue divisioni interne inerenti la volontà di collaborare o meno con l'attuale *elites* al potere.⁴⁹

Per quanto concerne la tematica delle garanzie a tutela dei diritti umani, anche in Kazakistan si è registrato - analogamente alle altre repubbliche centroasiatiche - un rafforzamento delle misure autoritarie e di centralizzazione del potere a seguito della "rivoluzione dei tulipani" kirghisa e della rivolta di Andijan. *Amnesty International* ha sottolineato le responsabilità e il coinvolgimento kazaco nel rimpatrio forzato di oppositori politici e rifugiati di Andijan verso l'Uzbekistan e di persone di etnia uighura di fede musulmana verso la Cina, in palese contrasto con le disposizioni internazionali che vietano l'estradizione verso paesi che fanno ricorso a tortura, pena di morte e altre violazioni dei diritti umani.

Un altro settore nel quale Nazarbayev sarebbe dovuto necessariamente intervenire per soddisfare le richieste dell'Osce riguarda le garanzie a tutela della libertà di stampa e di espressione -

⁴⁸ Cfr. Lillis J., *Kazakhstan: Nazarbayev Will Run for Reelection in 2012 - Aide*, «Eurasianet», September 16, 2010, (data consultazione 12/11/2010), <http://www.eurasianet.org/node/61952>; Riscassi A., op.cit., pp.164-168.

⁴⁹ Cfr., Vadurel A., *Kazakhstan 2007, Comment s'affirmer sur la scène internationale?*, «Le courrier des pays de l'Est», No 1065, janvier-février 2008, pp. 127-128; Yermukanov M., *Constitutional amendments bolster Nazarbayev's presidency*, «Central Asia Caucasus Institute Analyst», 30/05/2007, (data consultazione 28/10/2010) www.cacianalyst.org

mediante degli interventi che rimuovano le restrizioni e gli ostacoli alla stampa e ai media - e un concreto impegno per migliorare la situazione dei diritti umani nel paese.⁵⁰

Il persistere di questi impedimenti ed ostacoli ad un concreto processo di democratizzazione spiegano le perplessità e i continui rinvii nell'assumere la delicata decisione riguardo alla concessione al Kazakistan della presidenza Osce 2010 e le critiche delle maggiori organizzazioni internazionali contro questa decisione con finalità geopolitiche.⁵¹

L'organizzazione statunitense *Committee to Protect Journalists* (CPJ) nel settembre 2010 (due mesi prima del summit Osce in Kazakistan) ha ribadito forti critiche su questa decisione, considerando altresì che il mancato impegno kazaco nell'adozione delle riforme e degli standard richiesti minava seriamente la credibilità e la reputazione internazionale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione. In sostanza Nazarbayev non ha adempiuto alle promesse necessarie per ottenere questa prestigiosa candidatura, in modo particolare la promessa liberalizzazione del settore dei media e la cessazione delle restrizioni alla libertà di stampa.⁵²

Secondo *Human Right Watch*, l'assenza di una stampa indipendente, gli ostacoli "politici" nella concessione delle necessarie registrazioni per esercitare l'attività,⁵³ l'esistenza di monopoli editoriali, generalmente controllati da personalità legate all'élite presidenziale, le persecuzioni nei confronti dei giornalisti "non allineati" – attraverso minacce e iniziative giudiziarie politicamente motivate a scopo intimidatorio, continuano a caratterizzare negativamente lo scenario kazaco in materia di libertà di espressione e di stampa.⁵⁴

⁵⁰ *Kazakistan focused on 2009 OSCE Chairmanship, on course with democratic reforms, says Foreign Minister*, OSCE Press Release 30/04/2007, (data consultazione 20/04/2008), <http://www.osce.org/item/24224.html>.

⁵¹ Cfr., Zhovtis E., *Democratisation and Human Rights in Central Asia: Problems, Development Prospects and the Role of the International Community*, in Melvin N.J. (a cura di), «Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia», Brussels, Centre for European Policy Studies, 2008, pp.20-35; Human Right Watch, *Ten questions of Kazakhstan and the OSCE chairmanship*, HRW, November 25, 2009, (data consultazione 22/11/2010), <http://www.hrw.org/en/news/2009/11/25/ten-questions-kazakhstan-and-osce-chairmanship>.

⁵² Cfr. Ognianova N., *Disdaining press freedom, Kazakhstan undermines OSCE*, «CPJ Special Report», September 14, 2010, (data consultazione 22/11/2010), <http://cpj.org/reports/2010/09/disdaining-press-freedom-kazakhstan-undermines-osc.php>.

⁵³ Una legge approvata nel 2007 ha sancito una moderata liberalizzazione, apparentemente in linea con le raccomandazioni dell'OSCE ciononostante, permangono forti perplessità verso questa strumentale apertura del sistema, alimentate dalle critiche delle forze di opposizione alle quali viene sistematicamente impedito di ottenere quella visibilità mediatica e spazi nei mezzi di informazione, necessari per un corretto ed equo svolgimento delle campagne elettorali in vista del voto. Cfr. Lillis J., *Kazakistan: officials send signals on media liberalization*, «Eurasianet», 20/04/2007, (data consultazione 22/11/2010), www.eurasianet.org.

⁵⁴ Cfr. Human Right Watch, *Kazakhstan*, HRW, 2010, (data consultazione 22/11/2010), <http://www.hrw.org/en/node/87611>.

5. Turkmenistan

L'evoluzione in corso nella repubblica del Turkmenistan rappresenta una situazione da monitorare attentamente, considerando la particolarità delle condizioni politico-sociali che la caratterizzano. In termini di transizione politica, dopo il Kirghizistan anche in Turkmenistan si è realizzato un ricambio nelle leve del potere, anche se con modalità differenti in quanto il nuovo presidente Berdymukhammedov ha assunto le sue funzioni a seguito della morte di Nyazov (e non sulla base di una presa del potere pseudo-rivoluzionario come nella repubblica kirghisa).

Da un punto di vista della democratizzazione e della garanzia delle libertà civili e politiche, il Turkmenistan rappresenta il modello negativo per eccellenza tra le repubbliche dell'Asia Centrale, in quanto definito come uno degli stati maggiormente repressivi ed autoritari al mondo.⁵⁵

Questo non invidiabile primato è stato consolidato durante gli anni di dominio incontrastato del defunto presidente Saparmurat Nyazov, artefice di una sorta di dittatura totalitaria fondata sul culto della personalità, improntata su un rigido controllo ideologico e sociale della popolazione turkmena. Analogamente agli altri satrapi centroasiatici, Nyazov guidò il paese dall'era sovietica alla nuova fase dell'indipendenza nazionale: successivamente, egli trasformò il Turkmenistan in una sorta di monarchia assoluta di stampo medievale, fondata sull'esaltazione della sua immagine e della sua persona ed ermeticamente isolata rispetto al resto del mondo.⁵⁶

Il dispotismo eccentrico di Nyazov e l'esaltazione della sua persona pervadevano ogni aspetto della vita politico-sociale turkmena; autodefinitosi *Turkmenbashi* (padre o guida dei turkmeni), la sua immagine era presente in gigantografie poste in ogni angolo di strada e sulle banconote, e cambiò perfino i nomi dei giorni della settimana e dei mesi dell'anno. Grandiosi monumenti venivano eretti per celebrarne il potere. Inoltre egli scrisse e fece pubblicare tra il 2001 e il 2004 i due volumi del *Ruhnama* (il libro dell'anima), una raccolta di precetti spirituali considerato come un testo sacro (secondo il *Turkmenbashi* chi legge il testo per 3 volte otterrà la garanzia del paradiso!) la cui conoscenza è divenuta obbligatoria sia a livello scolastico-educativo, sia per ottenere un impiego nella pubblica amministrazione ma anche per ottenere la patente di guida.⁵⁷

Ancora oggi in Turkmenistan non esiste un pluralismo politico, in quanto il sistema si fonda sul partito unico del presidente, il Partito Democratico del Turkmenistan: nessuna opposizione politica viene legalmente riconosciuta, le voci di dissenso non sono tollerate e vengono duramente repressi, gli oppositori politici vengono incarcerati oppure costretti all'esilio.⁵⁸ L'Osce ha costantemente lamentato la mancanza totale di elezioni libere e trasparenti, considerato anche che durante i 15 anni di potere del *Turkmenbashi* le elezioni presidenziali ebbero luogo solo nel 1992, mentre le successive scadenze elettorali per eleggere il presidente vennero annullate dal parlamento, anche a seguito della nomina di Nyazov come presidente a vita nel 1999: in sostanza, egli disponeva di un potere assoluto sulla nazione, in quanto oltre alla carica di presidente a vita,

⁵⁵ Cfr. Freedom House, *Worst of the Worst: The World's Most Repressive Societies 2006*, op.cit.

⁵⁶ Cfr. Peyrouse S., *Turkménistan. Un destin au carrefour des empires*, Paris, Éditions Belin, collection Asie plurielle, 2007, pp. 75-100.

⁵⁷ Cfr. International Crisis Group, *Repression and regression in Turkmenistan: a new international strategy*, Asia Report No 85, Osh/Brussels, 04/11/2004, pp. 1-12; International Crisis Group, *Cracks in the marble: Turkmenistan's failing dictatorship*, Asia Report No 44, Osh/Brussels, 17/01/2003, pp. 1-9.

⁵⁸ Cfr. Human Right Watch, *World Report 2010*, HRW, 2010, pp. 460-466, (data consultazione 22/11/2010), www.hrw.org; Amnesty International, *Turkmenistan*, Rapporto annuale 2010, (data consultazione 22/11/2010), <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2010/Turkmenistan>.

egli era contemporaneamente Primo ministro, Capo delle forze armate e Presidente del Partito Democratico (unica formazione politica legittimamente riconosciuta).⁵⁹

Nella nazione turkmena non esiste libertà di espressione, una stampa e dei media indipendenti: essi sono sottoposti a rigido controllo statale.⁶⁰ Tale misura censoria viene estesa anche ai giornalisti stranieri e attivisti per i diritti umani, soggetti a notevoli restrizioni: secondo la classifica stilata da *Reporters Sans Frontières* sulla libertà di stampa nel mondo, il Turkmenistan si classifica al terzultimo posto (176° su 178), superato soltanto da Corea del Nord ed Eritrea.⁶¹ I giornalisti locali e gli attivisti turkmeni per i diritti umani che collaborano con le organizzazioni straniere vengono sistematicamente incarcerati, sottoposti a torture ed intimidazioni: secondo varie organizzazioni nelle carceri turkмене sarebbero detenuti oltre 4 000 oppositori politici (in realtà, semplici fautori di una visione politica differente rispetto alla propaganda ufficiale del regime).⁶²

Di fronte a questo scenario da regime totalitario, la successione di Nyazov (morto nel dicembre 2006) e l'ascesa al potere del nuovo presidente Gurbanguly Berdymukhammedov, alimentavano la speranza di una nuova fase di progressiva e graduale democratizzazione, che attenuasse la politica autoritaria e di repressione sociale adottata dal suo predecessore: occorre riconoscere l'impegno del neopresidente per l'adozione di una serie di riforme economico-sociali - in modo particolare verso quei settori (sistema educativo, stato sociale, sistema sanitario) fortemente penalizzati dalle scelte politiche di Nyazov⁶³ - mentre si registrano lenti progressi sul piano del riformismo politico, apertura pluralista del sistema, democratizzazione e libertà di stampa, mantenendo una linea di sostanziale continuità con il passato.⁶⁴

Alle prime elezioni presidenziali dopo 16 anni Berdymukhammedov ha ottenuto oltre l'89% dei suffragi: per la prima volta furono ammesse 6 candidature, le quali tuttavia furono scelte all'interno del Pdt (unica formazione politica legalmente riconosciuta), respingendo le candidature dell'opposizione, giudicate non valide. Secondo la delegazione dell'Osce invitata ad Ashgabat (che non ha svolto funzioni di monitoraggio elettorale) questa consultazione non ha rispettato gli standard internazionali di trasparenza e libertà, per la mancanza di rappresentanti

⁵⁹ Cfr. OSCE/ODIHR, *Turkmenistan Presidential Election, 11 February 2007*, OSCE/ODIHR Needs Assessment Mission Report, Warsaw, 18/01/2007; International Crisis Group, *Cracks in the marble: Turkmenistan's failing dictatorship*, op. cit.

⁶⁰ Cfr. Walker C., *Muzzling the media: the return of censorship in the commonwealth of independent states*, Freedom House, (data consultazione 26/11/2010), http://www.freedomhouse.org/uploads/special_report/54.pdf, 2007.

⁶¹ Cfr., Reporters Without Borders, *Press Freedom Index 2010*, (data consultazione 26/11/2010), <http://en.rsf.org/press-freedom-index-2010,1034.html>

⁶² Cfr. UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, *Turkmenistan: prison condition remains bleak*, IRIN, UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, (data consultazione 26/11/2010), <http://www.irinnews.org/report.aspx?reportid=26386>

⁶³ Tra le promesse formulate in campagna elettorale e realmente realizzate, il ripristino di 100 mila pensioni di anzianità cancellate dal suo predecessore, l'accesso ad internet, la riforma del sistema scolastico. (*New president of Turkmenistan keeps his promises*, ferghana ru, (data consultazione 12/05/2008), <http://enews.ferghana.ru/article.php?id=1841>, 16/02/2007)

⁶⁴ Cfr. Horak S., Šir J., *Dismantling totalitarianism? Turkmenistan under Berdymukhammedov*, «Silk Road Paper», Washinton.Uppsala, Central Asia-Caucasus Institute-Silk Road Studies Program, March 2009, pp. 22-26, 68-90.

dell'opposizione e per gli ostacoli frapposti alla stampa straniera che desiderava coprire mediaticamente l'evento.⁶⁵

Inoltre, la possibilità data ai turkmeni di accedere ad internet (espressamente bandito da Nyazov) va interpretata come una dimostrazione della volontà di intraprendere un processo di democratizzazione e apertura del sistema: in sostanza si tratta di una misura puramente simbolica, in quanto gli internet caffè aperti sono presidiati dalla polizia, hanno tariffe proibitive per gli standard di vita locali e un sistema di filtri preventivi impedisce di consultare i siti delle organizzazioni internazionali sui diritti umani, i media esteri critici verso il regime turkmeno, i siti dei rifugiati turkmeni all'estero.⁶⁶ Malgrado queste parziali riforme in campo educativo e sociale, bisognerà valutare la strategia politica del neo presidente nel lungo periodo per capire se sussiste una reale volontà di trasformazione della nazione;⁶⁷ tuttavia, il permanere di un rigido controllo statale sulla stampa e sui mezzi di informazione e le, sinora vane, richieste della comunità internazionale per la concessione di un'amnistia per gli oppositori politici in carcere, suscitano perplessità riguardo all'evoluzione futura.⁶⁸

D'altro canto, le immense riserve di gas naturale del Turkmenistan e la possibilità di convogliarle per alimentare diversi progetti di gasdotti (es. il gasdotto Nabucco) stanno condizionando l'atteggiamento delle nazioni europee e degli Stati Uniti, i quali sacrificano alle esigenze geopolitiche-energetiche un serio impegno turkmeno in materia di tutela dei diritti umani ed apertura del sistema politico.⁶⁹

⁶⁵ *Turkmenistan Helsinki Foundation Turkmen election not free or fair*, Turkmenistan Helsinki Foundation, 12/02/2007, (data di consultazione 20/06/2008), <http://www.tmhelsinki.org/en/modules/news/article.php?storyid=122>; Committee to Protect Journalists, *CPJ condemns restrictions on journalists covering Sunday's presidential vote in Turkmenistan*, CPJ, 09/02/2007, (data di consultazione 20/06/2008), <http://www.cpj.org/news/2007/europe/turkmen09feb07na.html>

⁶⁶ Cfr. Pannier B., *Turkmenistan: new president appears to be fulfilling campaign pledges*, Radio Free Europe/Radio Liberty, 28/02/2007, (data di consultazione 20/06/2008), www.rferl.org.

⁶⁷ Cfr. Sabol S., *Turkmenistan: Permanent Transition or Elusive Stability?*, «China and Eurasia Forum Quarterly», vol.8, No.3, Autumn 2010, pp. 22-26

⁶⁸ Cfr. Amnesty International, *Turkmenistan: No effective human rights reform*, Amnesty International Report, EUR 61/004/2008, 23 June 2008; Alekperov M., MacLeod J., *Halting Progress on Turkmen Reforms*, IWPR «Reporting Central Asia», No 518, 28/11/2007. (data di consultazione 20/06/2008), http://www.iwpr.net/?p=rca&s=f&o=340987&apc_state=henfrca340989.

⁶⁹ Cfr. Institute for War and Peace Reporting, *Turkmen Human Rights for Energy Not a Fair Trade*, IWPR «Reporting Central Asia», Issue 599, January 11, 2010, (data di consultazione 24/11/2010), <http://iwpr.net/report-news/turkmen-human-rights-energy-not-fair-trade>

6. Tagikistan

Per quanto concerne il Tagikistan, occorre evidenziare innanzitutto alcune condizioni particolari che caratterizzano questo stato come una realtà potenzialmente differente rispetto alle altre repubbliche dell'area.⁷⁰ A causa della scarsità di risorse energetiche e naturali, la repubblica tagica è lo stato più povero dell'area centroasiatica: i cinque anni di sanguinosa guerra civile (1992-1997) hanno inoltre pesantemente aggravato la condizione di debolezza economica, considerando anche la distruzione delle infrastrutture. Dunque unico stato dell'Asia centrale ad aver sofferto le distruzioni e l'instabilità derivata dalla guerra civile, ma anche unica repubblica centroasiatica nella quale un movimento politico islamico (il Partito della Rinascita Islamica) viene legalmente riconosciuto e partecipa alla competizione politica come forza di opposizione:⁷¹ in Tagikistan potrebbero dunque potenzialmente sussistere le condizioni per diventare un interessante modello politico per l'Asia Centrale, fondato sul tentativo di integrare la componente moderata musulmana nel sistema politico, garantendole una rappresentanza e indebolendo le rivendicazioni delle fazioni radicali ed estremiste.

Tuttavia, la realtà si presenta in maniera differente a causa della gestione autoritaria e accentratrice del potere del presidente Imomali Rahmon, al potere dal 1992; nel corso degli ultimi anni egli ha fortemente consolidato il suo potere affermandosi come leader indiscusso della nazione. Analogamente a quanto riscontrato nelle altre repubbliche centroasiatiche, anche in Tagikistan l'eco della "rivoluzione dei tulipani" del confinante Kirghizistan ha determinato e giustificato una progressiva svolta autoritaria e antidemocratica nella gestione del potere: il timore di un contagio rivoluzionario - che poteva minare quella stabilità politica e sociale che il paese aveva finalmente raggiunto dopo cinque anni di guerra civile - hanno spinto le autorità tagiche a intraprendere una politica di repressione del dissenso, attraverso il controllo e l'incarcerazione di alcuni leader politici dei partiti di opposizione e la chiusura dei loro organi di stampa.⁷²

A differenza delle altre repubbliche centroasiatiche, il sistema politico tagico si caratterizza per un apparente pluralismo, che prevede teoricamente una competizione politica aperta ai diversi schieramenti: in realtà, Rahmon e il suo Partito Democratico del Popolo (fondato nel 1998) esercitano una supremazia e un controllo assoluto sulla vita politica del paese e sulla gestione del potere. A seguito delle elezioni parlamentari del 2005, il Pdp ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento, all'interno del quale sono comunque rappresentati gli altri partiti politici, che restano tuttavia troppo deboli e divisi per formare un'opposizione parlamentare efficace.

Alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2006 le forze di opposizione e le personalità maggiormente rappresentative della scena politica tagica sono state oggetto di una sistematica

⁷⁰ Rispetto alle altre popolazioni centroasiatiche, culturalmente e linguisticamente turcofone, la popolazione tagica possiede legami etnici, culturali, linguistici, storici con l'Iran e con la cultura persiana: da un punto di vista religioso, in un'area sostanzialmente egemonizzata dall'islam sunnita, la regione tagica autonoma del Gorno-Badachschan è abitata da una minoranza di musulmani di fede sciita-ismailita (circa 300 mila persone rispetto ai 6 milioni di tagiki).

⁷¹ Cfr. Roy O., *La nouvelle Asie centrale ou la fabrication des nations*, Paris, Éditions du Seuil, 1997, pp.212-217.

⁷² Cfr. Freedom House, *Nations in Transit 2007*, Freedom House, 2007, (data consultazione 24/11/2010), http://www.freedomhouse.hu/index.php?option=com_content&task=view&id=84.

campagna persecutoria mirata all'estromissione dalla competizione politica di avversari potenzialmente pericolosi.⁷³

Con la morte nell'agosto 2006 di Said Abdullo Nuri - esponente di rilievo del Partito della Rinascita Islamica e fautore degli accordi di pace del 1997, che gettarono le basi per la rinascita politica del paese - e la detenzione di Iskandarov, le principali forze di opposizione per protesta (ma anche per mancanza di candidature di prestigio) decisero di non presentare i loro candidati alle elezioni presidenziali del 2006: in questo modo Rahmon ha ottenuto agevolmente il suo terzo mandato, vincendo le elezioni con il 79,3% dei voti.

Riguardo a queste elezioni, gli osservatori dell'Osce criticarono il mancato rispetto degli standard democratici, per la mancanza di una reale competizione (candidato unico) e la rilevazione di brogli su larga scala (voto su delega, votazione multipla); parere opposto venne invece formulato dagli osservatori della Comunità degli Stati Indipendenti, per i quali le violazioni non inficiavano la validità del voto.⁷⁴

La riconferma per il suo terzo settennato presidenziale e gli emendamenti alla carta costituzionale introdotti nel 2003 (che consentono a Rahmon di partecipare ad altri due mandati) costituiscono le solide basi del suo incontrastato dominio, in quanto potrà restare in carica sino al 2020; considerato il suo controllo assoluto sulla vita politica del paese, che impedisce una competizione politica trasparente e libera, una sua ipotetica destituzione potrebbe essere legata solo al verificarsi di eventi sul modello delle "rivoluzioni colorate".⁷⁵

Di fronte a questa involuzione democratica, si registra una sostanziale apatia politica da parte della popolazione, la quale assicura all'attuale presidente un ampio sostegno elettorale in quanto viene identificato come il leader politico che ha evitato il collasso istituzionale e la disgregazione del paese dopo gli accordi di pace del 1997, garantendo alla popolazione la stabilità politica nella successiva fase di ricostruzione: il ricordo degli anni della sanguinosa e disastrosa guerra civile consente alla popolazione di tollerare il dispotismo, nepotismo, corruzione che caratterizzano il regime di Rahmon.

Tuttavia, l'esplosiva combinazione tra una povertà diffusa, un crescente autoritarismo nella gestione del potere, l'indiscriminata repressione condotta contro le differenti manifestazioni della religione islamica in nome della sicurezza nazionale e della lotta contro il terrorismo stanno creando i presupposti per uno scenario simile a quello dell'Uzbekistan ante Andijan o del Kirghizistan a cavallo delle due rivoluzioni. A testimonianza di questa visione, la rivitalizzazione

⁷³ Mahmudruzi Iskandarov, leader del Partito democratico, è stato arrestato a Mosca (dove era in esilio) e condannato a 23 anni di carcere con l'accusa di terrorismo e corruzione, suscitando le accese proteste dell'Unione Europea e delle organizzazioni internazionali in quanto tale detenzione appare politicamente motivata. Oltre a Iskandarov, nell'agosto 2004 venne incarcerato Ghaffor Mirzoev, Capo della Guardia Presidenziale, condannato due anni dopo al carcere a vita con l'accusa di aver architettato un colpo di stato, abuso d'ufficio ed omicidio. A questi si aggiungono Ubaidulloev (Capo della Banca nazionale) Yakub Salimov (sino a quel momento esponente della ristretta cerchia presidenziale), Shamsiddin Shamsiddinov - esponente dell'opposizione islamica - tutti detenuti nelle carceri tagike. Cfr. Marat E., *The state-crime nexus in Central Asia: state weakness, organized crime and corruption in Kyrgyzstan and Tajikistan*, op. cit., pp. 108-114.

⁷⁴ Cfr. Pylenko Z., *Tajikistan: Rahmonov reelected with a landslide*, «Central Asia Caucasus Institute Analyst», 15/11/2006, (data consultazione 23/11/2010), www.cacianalyst.org.

⁷⁵ Cfr. Riscassi A., op.cit., pp. 171-172.

dell'islamismo radicale nella Rasht Valley e il moltiplicarsi degli attacchi armati contro le autorità tagiche, espressione di un diffuso dissenso sull'operato di Rahmon.⁷⁶

⁷⁶ Cfr. Sodiqov A., *A major security operation underway in Eastern Tajikistan*, «Central Asia Caucasus Institute Analyst», September 29, 2010, (data consultazione 23/11/2010)<http://www.cacianalyst.org/?q=node/5420/print>.

7. Conclusione

Dallo scenario delineato, si evince la presenza nella regione centroasiatica di forti e diffusi fattori destinati a produrre instabilità e generare condizioni di conflittualità tra le popolazioni: compito precipuo di quegli stati interessati ad influenzare lo sviluppo della regione al fine di accaparrarsi le riserve energetiche centroasiatiche (Russia, Unione Europea, Cina, Stati Uniti *in primis* ma anche Iran, Pakistan, India, ecc.) sarà di incentivare e promuovere un processo di democratizzazione e di progressiva apertura delle società centroasiatiche, cooperando per depotenziare i fattori di instabilità e le distorsioni politico-sociali-economiche capaci di produrre nefaste ripercussioni sulla stabilità e lo sviluppo della regione. Infatti, una condizione di crescente instabilità inficerebbe negativamente sulle loro strategie geopolitiche-energetiche di lungo periodo, motivazione ulteriore per accrescere il loro impegno nella promozione dei valori della democratizzazione e della tutela e rispetto delle libertà civili e politiche.

Al momento l'approfondimento della cooperazione politica ed energetica della Ue e degli Stati Uniti con Uzbekistan e Turkmenistan evidenzia lo squilibrio a favore delle esigenze della *realpolitik* piuttosto che utilizzare il proprio ascendente politico ed economico per promuovere un processo di apertura democratica e di riforme.

L'immutabilità dello scenario politico interno e il rigido autoritarismo delle *elites* politiche al potere rappresentano nel medio termine una minaccia sulla stabilità e sulla sicurezza regionale, aggravata dalla mancata definizione di meccanismi che regolino la successione al potere in quanto destinata a innescare drammatiche conseguenze (es. una guerra civile).

Occorre perciò l'impegno degli attori statali internazionali al fine di evitare il profilarsi di uno scenario di questo tipo, che alimenterebbe un diffuso arco di instabilità in un area geopoliticamente cruciale per un insieme di fattori legati all'approvvigionamento energetico, la guerra in Afghanistan, la lotta contro il terrorismo internazionale, il traffico di eroina.